

Fino al 12 novembre, presso il Centro culturale Carlo Venturini di Massa Lombarda (Ravenna), si tiene la mostra «Romagna Liberty» a cura di Andrea Speziali. Foto e documenti storici di ville del primo Novecento situate in località balneari tra Riccione e Milano Marittima, ma anche nell'entroterra, opera di importanti architetti come il dalmata Mario Mirko Vucetich, Matteo Focaccia e Paolo Sironi.

È Romana Petri la vincitrice del Premio Bottari Lattes Grinzane con *Tutta la vita* (Longanesi). La scrittrice trionfa nella sezione «Il Germoglio», dedicata ai migliori libri di narrativa italiana o straniera. Gli altri finalisti erano Laura Pariani con *La valle delle donne lupo* (Einaudi) e Jón Kalman Stefánsson con *Paradiso e inferno* (Iperborea). Nella sezione «La Quercia» si afferma invece Patrick Modiano con *Dora Bruder* (Guanda).

# Libero Pensiero

## AMICI MALEDETTI

### Così il reietto Céline fu riabilitato dal giovane editor di Gallimard

*Pubblicati grazie a Roger Nimier i capolavori postbellici dello scrittore collaborazionista Che lo ringraziò nelle lettere. Ora il «Cahier de l'Herne» gli dedica una monografia*

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

«Un giorno, all'inizio del luglio del 1961, ero occupato con Roger alla preparazione del bollettino mensile delle novità di Gallimard, per il quale redigevo, in un angolo del suo tavolo, molti testi; all'improvviso vidi entrare, uno dietro l'altro, Gaston e suo figlio Claude, ognuno con la testa riversa all'indietro. Dopo un intervallo di tempo abbastanza lungo: Céline è morto, dice Gaston. Osservo il volto di Roger che impallidisce all'improvviso, con un leggero tic all'angolo del labbro». Così racconta Massin, geniale tipografo dei Gallimard, nel *Cahier de l'Herne* (pp. 382, euro 39, per ordinarlo: lherne@lherne.com) appena uscito in Francia per l'omonima casa editrice e dedicato a Roger Nimier, grande scrittore e grande amico dell'autore del *Viaggio al termine della notte*. L'occasione della pubblicazione del volume e di alcuni racconti difficilmente reperibili raccolti in *Bal chez le gouverneur* (pp. 96, euro 9,50) sono i cinquant'anni che ci allontanano dalla scomparsa, in un incidente stradale a bordo della sua Aston Martin, di questo *enfant prodige* delle lettere di Francia.

Ma chi è Roger Nimier? Benché la sua eco sulla penisola sia stata pallida in Francia, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, insieme a un gruppo di scrittori corsari, tra cui Antoine Blondin, Marcel Aymé, Michel Déon ingaggia battaglia contro l'egemonia esistenzialista. Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir sono i bersagli prediletti di questi uomini di lettere che su *Temps modernes*, la rivista capitanata dal solone dell'esistenzialismo, erano stati apostrofati gli Ussari, richiamandosi per il nome proprio al romanzo più noto di Nimier, *Le Hussard bleu*. Se, da un punto di vista letterario, a imbufalarli era l'asservimento della letteratura alle esigenze della politica o della società, da parte degli esistenzialisti, e ai richiami dell'irrazionalità messa in atto dai surrealisti, secondo una

■ ■ ■ CHI ERA

#### LA VITA E LE OPERE

Roger Nimier, scrittore, critico letterario e polemista, è ritenuto il capofila degli «Ussari», corrente artistica contrapposta agli esistenzialisti francesi. *Enfant prodige* della letteratura scomparso a soli 37 anni, compose numerose opere, tra cui si ricordano «L'ussaro blu» e «L'amore o nulla», in cui metteva alla berlina «L'essere e il nulla» di Sartre.

#### AMICO DI CÉLINE

Nella veste di editor per la Gallimard, Nimier riabilitò la figura di Céline, salvandola dall'oblio. Forse senza la sua azione, la casa editrice francese non avrebbe mai pubblicato capolavori celiniani come «Nord» e «Da un castello all'altro». Céline gli sarà sempre grato, riconoscendogli il suo talento, pur incompiuto.



#### L'APPESTATO E IL DANDY

*Louis-Ferdinand Céline (1894-1961) con il suo amato pappagallo Toto. Qui sopra, lo scrittore e giornalista parigino Roger Nimier (1925-1962), principale esponente del movimento letterario degli Hussards (così chiamati dal suo romanzo «Le Hussard bleu» del 1950)*

prospettiva politica il livore montava per altro. Dietro la strumentalizzazione della letteratura non si cela altro che la decadenza in cui precipita la Francia all'indomani della Seconda guerra mondiale, la stessa decadenza fustigata da colui che Nimier riteneva uno dei suoi maestri, Georges Bernanos. E Sartre, in questo clima, non è che la manifestazione mediatica più lampante

della rassegnazione che colpisce gli intellos parigini.

Quando nel suo *pamphlet* dal titolo *La Grande d'Espagne* Nimier dichiara «un passo ancora e saremo i maestri», lo fa per invitare la sua generazione a non sentirsi vinta e preda dell'angoscia. Lo fa per incoraggiarla, insieme alla Francia tutta, a reagire. E lo dimostra lui stesso che, pur non allineato con i gusti letterari domi-

nanti, finisce in finale, grazie a François Mauriac e Julien Green, per il Goncourt; vende valanghe di copie dei suoi libri e al lavoro, presso la casa editrice Gallimard, riesce a imporre anche autori che nessuno si sarebbe sognato di vedere, a pochi anni dalla fine della guerra, in un catalogo importante: rilancia nella vita culturale d'Oltralpe le opere di Paul Morand, Marcel Jouhandeau e



Céline, ancora in odore, tutti e tre, di collaborazionismo.

Proprio a Nimier va riconosciuto il pesante ruolo giocato per la riabilitazione di Céline. Non si tratta di un atto scontato nei comitati di redazione dell'epoca, dove a dominare erano le urla di Sartre, di Roger Vailland, di Aragon, ma anche il fiuto economico di Gaston Gallimard e suo figlio Claude. Si deve a Nimier, e al suo entusiasmo, se Céline rivive dopo la Seconda Guerra mondiale. Senza di lui, probabilmente, dalla sua penna, dopo il 1950, non sarebbero certo usciti né *Nord* né *Da un castello all'altro*. Nimier non ha ceduto su Céline, ne ha visto l'immensità del lavoro. Lo incoraggia, mese

dopo mese, a scrivere, dal suo ritiro sulla collina di Meudon, della disfatta tedesca e del ripiego pétenista a Sigmaringen. E di questo Céline (e sua moglie, Lucette) gli sarà sempre grato, come dimostrano le lettere inedite pubblicate sul *Cahier*. E tutto questo Nimier lo fa in una manciata di anni.

Muore appena 37enne: appartiene alla generazione del 1925, alla generazione che non ha il tempo di partecipare al II conflitto mondiale. Sospettando che la grande storia sia alla battuta finali, Nimier esprime il suo desiderio di impegnarsi nel settembre del 1944 e si arruola tra gli Ussari a Tarbes nel marzo 1945, poco prima della smobilitazione dell'agosto dello stesso anno. Questo episodio è significativo della sua visione del mondo: aderisce all'esercito di Liberazione soprattutto perché disgustato dal clima di caccia all'uomo che l'armata di De Gaulle sta mettendo in atto e dalla versione opportunistica che fornisce di questa storia. Lo fa per provocare, ma anche per tentare di correggere l'andamento delle cose, per dimostrare che non c'è sorte che tenga. D'altronde cosa ci si potrebbe aspettare di diverso da uno che non teme di scrivere: «Quando gli abitanti del pianeta saranno un po' più difficili, mi farò naturalizzare umano. Aspettando, preferisco restare fascista, benché sia barocco e faticoso».

Ma chi era veramente Nimier? Era il giovane superdo-

#### GLI ESTRATTI

### «Il premio Nobel? Rifilatelo a un altro. Io non voglio allora»

20 ottobre (1956)

Mio carissimo amico, dopo il vostro ammirevole articolo (in cui Nimier chiedeva il Nobel per Céline, ndr), nessun dubbio, ce l'ho!... Ma anche nuove preoccupazioni! E quali! La grana, certo! tutta la grana! La voglio! e non cedo di un millimetro. Ma la gloria? Gli allori? Cazzo non li voglio! per tutto l'oro del mondo! A chi rifilarli? A Lazareff? al padre di [illeggiabile]? alla zia di Minou? Mauriac ne prenderà! dieci volte! Li stiperei! ma il [illeggiabile], là nessuna storia! il mio droghiere... il carbone... il gas... l'elettricità... i cani... ne vogliono! Si strangolano!

Ah grazie dal fondo del cuore!  
Il suo indirizzo?

Destouches

\*\*\*

23 novembre (1956)

Mio carissimo amico,

lei è gioiosamente coraggioso e adorabile nell'osare solo nominarmi su *Le Figaro* (in occasione di un'inchiesta sui migliori scrittori francesi dell'epoca, ndr)! Ma i suoi interlocutori! Diavolo! Sconnettono! Non gli viene semplicemente l'idea che tutti questi scrittori romanzieri per caso non sono per niente fatti per scrivere romanzi! Oh non del tutto! Loro sono nati, concepiti, dotati per essere deputati o giornalisti! Diavolo puttane vi accorrono!... «Caccia al naturale...» non possono fare nient'altro! Tutto qua! Loro

hanno montato una congiura feroce di «buoni a nulla!» degli incapaci tirannici! un trust! Romanzare per i tempi che corrono, lei lo sa bene, è solo trasporre... o rinunciare! Cinema o giornalismo, da scegliere!... lo Stile è l'uomo - Nessuno di tutti questi jean-salcazzo non hanno nemmeno il sospetto di uno stile!... allora mi dica di cosa tutto questo causa? ciarlatare impostori declassati... «lo spirito che si vorrebbe avere» esplode «di massime».

Vi abbraccio tutti e due.

Ferdinand

In questa generazione non ci sono che tre o quattro stili... Il resto: giornalisti e pedoni! Grattaculi merdosi!